



**Galleria Borghini Arte Contemporanea
Via Belsiana, 92 - Roma**

doppia personale di Marco Angelini e Diana Lazzaro

Brane Light

23 gennaio - 23 febbraio 2019

Nel mondo contemporaneo la lettura della realtà non riesce più a prescindere da quello che la scienza ci racconta ogni giorno attraverso le leggi che regolano l'uomo ed il suo mondo. Come una grande trama la scienza entra ed esce cambiando la visione che la disciplina interpreta.

Nell'indagine di scienza ed arte si muovono nuove realtà che, partendo dalla materia e dall'onda, sprofondano nell'indecifrabile mistero del principio di indeterminazione di Heisenberg.

Brane come "membrana" sottintende nuove concezioni dell'origine dell'universo da cui scaturisce energia e luce.

L'artista raccoglie il futuro e lo rimodella per l'uomo, gettando il ponte tra il razionale e l'emozione.

La materia. **Marco Angelini** costruisce la sua attività artistica a partire dalla ricerca scientifica e dal mondo della fisica, indagine che lo ha portato ad esporre alla Biennale di Venezia nel 2011 e più recentemente presso il Museo Carlo Bilotti di Roma. Nonostante ciò l'artista osserva il mondo in modo diverso da quello dello scienziato: *"È un artista, perciò rappresenta i problemi scelti in modo individuale, originale, a tratti sorprendente. Il problema è proprio questo perché, come diceva Platone, a un certo punto l'intelletto umano nelle sue speculazioni scientifiche si trova di fronte un muro e, allora, bisogna ricorrere alla poesia, all'arte, alla metafisica."* (da *Digerire il mondo*, Małgorzata Czyńska).

Marco Angelini, nella sua operazione artistica, supera il tangibile portando i materiali e gli strumenti scientifici su un piano astratto, svuotandoli della loro funzione: *"Non più 'strumenti', quindi, ma puri oggetti, 'materia prima'. E certamente ben s'intuisce come Angelini non voglia in alcun modo andare 'al di là' di questa materia, quanto piuttosto permanere, 'giocare' e penetrare in essa, riappropriandosene fino al midollo per parlare 'attraverso' di essa"* (Emanuele Ciccarelli). Così come lo scontro di energie possono creare mondi infiniti nello spazio-tempo, così come le particelle della materia mutano se sollecitate da forze esterne, allo stesso modo l'artista muta gli oggetti in qualcosa di diverso. L'ordine logico e rigoroso della scienza viene sovvertito creando un "ordine altro", dove il nostro essere certi del reale vacilla, perché scompare quel contesto familiare e confortevole dove un oggetto specifico corrisponde alla sua solita funzione. E allora, l'unica cosa che rimane da fare è affidarsi alle percezioni per ristabilire una nuova connessione con questi oggetti che, così, ritornano ad essere semplicemente materia.

Tamara Borghini

La scienza influenza da ormai diversi anni la mia creazione artistica.

Nel 2010 ho iniziato ad indagare come artista sul rapporto tra Arte e Scienza e nel 2011 ho partecipato alla Biennale di Venezia con dei lavori che affrontavano questa tematica.

Ho trovato ispirazione negli esperimenti di fisica, nel mondo della medicina, nell'osservazione di animali e piante.

Credo che un artista lavori nella stessa direzione di un ricercatore scientifico, indaga, esplora, contamina.

La forza creativa dell'Uomo è, del resto, la prima energia a disposizione.

L'artista, come lo scienziato, diviene colui che è in grado di rispondere all' esigenza di evoluzione e mutamento.

L'artista prestando la sua arte alla scienza e prendendo da essa fa in modo che possano costruirsi nuovi paradigmi.

La scienza e l'arte sono due modalità di conoscenza del mondo: per questo motivo sono felice di avere la possibilità di un dialogo e scambio con degli scienziati.

Partendo dalla considerazione che oggi, in un mondo che corre e consuma senza digerire, non rimane che il rifiuto, vorrei porre l'accento sugli "scarti".

L'intenzione è quella di assemblarli nelle opere ricordando che siamo chiamati a fare "gesti". Come consumatori ogni scelta fatta è una presa di posizione.

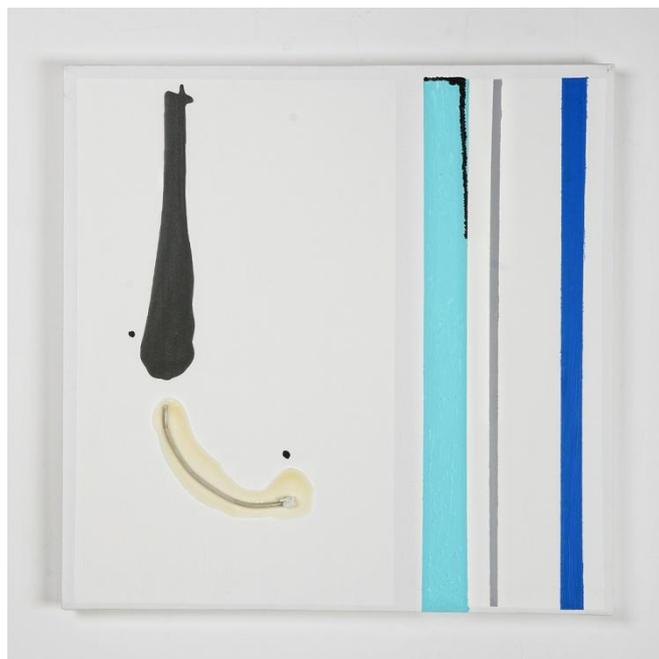
E, nelle mie opere, gli oggetti scartati dalla società (ma non digeriti) acquisiscono una vita più duratura con una loro dignità estetica.

La struttura centrale del progetto è quindi rappresentata da una serie di opere bidimensionali create con tecnica mista attraverso assemblage di materiali diversi.

La spiegazione e interpretazione dei miei lavori da parte di fisici, paleontologi, medici rendono il mio rapporto con la scienza quanto più fecondo possibile.

Marco Angelini

Marco Angelini
OPERE



2011 -fractus cm 60x60 mixed media technique on canvas

“Fractus” vuol dire “rotto”. E’ curioso che Marco Angelini abbia voluto così intitolare questa sua opera, composta di figure geometriche e forme semplici e dolci: la linea retta, od un fascio di linee in azzurro e blu; e poi delle forme curve, molto “gentili”. Piu’ ancora è stridente il contrasto se si associa il “fractus” al “frattale”, che è una figura irregolare e spigolosa per lo piu’.

Questo è un concetto introdotto decenni fa in matematica del calcolo infinitesimale e studiato, sviluppato come strumento di descrizione della geometria da matematici quali il francese Benoit Mandelbrot. Sostanzialmente il “frattale” è una forma composta di forme uguali ma di dimensione minore, ciascuna poi frazionabile in sottoforme uguali e così via (c.d. omotetia). Questa scomposizione può avvenire in infinite iterazioni ed è la rappresentazione grafica della scomposizione di una dimensione o di una distanza in infinitesimi, ciascuno esistente ma di misura praticamente nulla. Un po’ come nel paradosso di Achille e la tartaruga o una foglia di felce. Pensate a questa o al...broccolo! Quanti spigoli e quanta poca dolcezza nelle forme. Nel rapporto tra arte e scienze quest’opera agisce quindi nella mia mente per antitesi.

GIUSEPPE SALAMANNA

Docente universitario , ricercatore in Fisica delle particelle elementari al CERN di Ginevra e all’esperimento JUNO in Cina, divulgatore scientifico



2011 -quesito scientifico cm 60x60 mixed media technique on canvas

L'opera "Quesito scientifico" è, nella mia percezione, una rappresentazione dell'incontro tra fisica teorica e fisica sperimentale. La parte di speculazione teorica è suggerita da quello che a me pare l'abbozzo di un numero "3", ma che potrebbe anche alludere ad un punto interrogativo, ovvero alla forza motrice principale della investigazione scientifica: la domanda. In contrapposizione con la fisica teorica, la plastica mi suggerisce l'idea dell'esperimento. Questa è l'involucro che noi così spesso usiamo in laboratorio per immagazzinare e trasportare piccole attrezzature sperimentali e materiali sensibili, come campioni di cui misuriamo le proprietà. Quindi "rispondere al quesito scientifico con una misura", l'unico modo che la scienza moderna conosce.

E' infine singolare, e per me piuttosto suggestivo, che l'artista abbia scelto dei colori così neutri o scuri. Il rimando, nella mia mente, è senz'altro alla essenzialità delle risposte che a tali quesiti la scienza dà. Esse non sono opinioni, non sono argomentazioni elaborate, non è proprio della scienza né il discorso ampio, la prosa ricca, che pur è necessaria ed apprezzabile in altri campi della scienza umana; né tanto meno il parlarsi addosso o l' "azzeccagarbuglismo" di tanti che esprimono opinioni vane, specialmente oggi. La scienza, se vera, si attiene ai fatti e li commenta in modo scarno, supportandoli con modelli matematici che, nella migliore delle ipotesi, sono eleganti nella loro essenzialità.

GIUSEPPE SALAMANNA

Docente universitario , ricercatore in Fisica delle particelle elementari al CERN di Ginevra e all'esperimento JUNO in Cina, divulgatore scientifico



2011 -mens sana in corpore sano cm 60x60 mixed media technique on canvas



2011 -l'operazione cm 60x60 mixed media technique on canvas



2011 -immobilità mobile cm 60x60 mixed media technique on canvas

O ... mobilità immobile?

Cosa sei? Sei forse un ramo senza più la sua corteccia? Un pezzo di legno lavorato dal mare, sbiancato dal sole e restituito, infine, dalle onde alla madre terra?

A me ricordi piuttosto un osso; sì un osso, irragionevolmente enorme, che perdipiù si sfrangia verso il basso in tessuto nervoso. Davvero: sei come l'osso della nostra coscia, un femore (una "porzione di diafisi femorale", per la corretta definizione anatomica). Questo poi, verso il basso, perde la sua natura e si dissolve dalla forma che gli è propria per assumere, come per incanto, un'altra forma. Davvero: lì in basso sei come la parte terminale del sistema nervoso, il segmento più periferico del midollo spinale, la sua componente sacrale (o "cauda equina", come prontamente ti chiamerebbe uno studente di medicina al primo anno, ripetendo a memoria il trattato di anatomia che da tempo guasta il suo sonno).

Allora ha ragione l'artista. Sei l'emblema della nostra "mobilità". Camminiamo e, in genere, ci muoviamo per una complessa combinazione di elementi nervosi, muscolari e scheletrici. Succede quando l'impulso elettrico e i mediatori chimici si coalizzano per inviare un comando preciso al muscolo di turno: contratti! E quello, docilmente, ubbidisce. Succede così che l'inerte, ma solido osso agisce come fosse una leva: tira di qua, sposta di là, deambula!

Perché allora lui, l'artista, ti ha imprigionato e ti ha reso "immobile", legandoti con la corda alla tela e contenendoti con una rete sottile? Forse per mostrare che ci sono elementi supremi? Fattori di ordine superiore alla nostra natura zoologica? Forse per dire che ci sono poteri più forti e a cui soggiace il nostro libero arbitrio?

Secondo me la risposta è nei due binari impressi dallo stesso artista sulla tela. Li ha ritratti mentre corrono su e giù senza mai incontrarsi e, al tempo stesso, delimitano inequivocabili il campo della realtà. Penso proprio che la risposta stia lì: fra scienza e fede c'è sempre ... un'opera d'arte.

GIORGIO MANZI

Antropologo, paleontologo, docente universitario e divulgatore scientifico italiano



2011 -illuminarium cm 60x60 mixed media technique on canvas

Illuminarium è, secondo me, pura rappresentazione del fenomeno fisico.

Nella dicotomia, presente nelle opere di M. Angelini, tra scienza e tecnologia, il tempo ha ormai consegnato l'oggetto lampadina al lato scientifico. Essa, infatti, non è più, come poteva essere agli inizi del '900, un ritrovato tecnologico. Non ha niente di complicato, di particolarmente attraente dal punto di vista degli sviluppi tecnologici. È attraente invece perché esprime il fenomeno fisico che c'è dietro. Illuminarium mi ricorda immediatamente la ricerca pionieristica di fine ottocento di J. J. Thomson e colleghi del fenomeno fondamentale della termo-ionizzazione. Quando io ho un filamento che contiene elettroni, in pratica fatto di atomi (ad es. un filamento di rame) e gli applico una differenza di potenziale fra i due poli, essa genera un aumento di temperatura. Ma la temperatura non è altro che una forma di energia (si parla di agitazione termica) che, ceduta, fa sì che gli elettroni vengano scalzati dagli orbitali atomici in cui risiedono. Tali elettroni "vagabondi" urteranno altri elettroni ancora legati agli atomi in un processo a valanga. E' così che nel materiale elettro-conduttore si crea ed alimenta una corrente di cariche elettriche che noi chiamiamo energia elettrica.

L'artista quindi qui coglie al meglio la "purezza" di questo fenomeno esponendo il locus in cui avviene senza fronzoli, ma in diversi colori: il bianco, che noi associamo all'incandescenza; ma anche verde e giallo, a simboleggiare l'ampiezza dello spettro delle frequenze di luce emesse.

GIUSEPPE SALAMANNA

Docente universitario, ricercatore in Fisica delle particelle elementari al CERN di Ginevra e all'esperimento JUNO in Cina, divulgatore scientifico

Altre opere del ciclo "Lampadine"



2011 - grecia - cm 60 x 120 - mixed technique on canvas



2016 - untitled - cm 30 x 30 - mixed technique on canvas



2011 - fusione fredda cm 60x60 mixed media technique on canvas

*La sequenzialità e la schematicità degli elementi dell'opera possono esser stati suggeriti all'artista dallo schema di un reattore nucleare. Un reattore è un complesso di vari elementi che servono a convogliare l'energia generata all'interno del "core": quest'ultimo è il sito/contenitore nel quale avviene il vero e proprio procedimento di generazione dell'energia. Questa può avvenire in due modi: la fusione, che pure dà il titolo all'opera, e' però a tutt'oggi un processo poco efficiente e su cui ancora si ricerca. Il processo più comune è la fissione. Alla base della fissione è lo stesso fenomeno di urti che avevamo già evidenziato nell'opera *Illuminarium* per quanto concerne il filamento di una lampadina. In un reattore gli urti non avvengono più tra elettroni ed elettroni ma tra neutroni e nuclei di atomi. Neutroni ad alta energia cinetica (veloce) urtano con uno degli atomi instabili che formano il combustibile del nostro core. Isotopi instabili di Uranio o Plutonio si scindono in due atomi più leggeri, la somma delle cui masse è inferiore alla massa dell'isotopo iniziale di uranio e di plutonio. Dov'è andata a finire la differenza di massa? Si è tramutata per relatività ristretta in energia. Infatti la massa è nella relatività ristretta solamente una delle possibili varianti dell'energia. Si può tramutare in un processo fisico massa in energia cinetica.*

Al contrario della meccanica classica in cui le masse rimangono le masse, nella relatività ristretta Einsteiniana, approssimandoci alla velocità della luce in cui funziona la relatività ristretta, la massa si può tramutare in pura energia. Questa energia viene estratta e trasportata in energia meccanica, poi trasportata nelle nostre case sotto forma di elettricità'.

Il processo è a valanga tenuta, attraverso il controllo della densità di questi neutroni veloci, volutamente alta, per massimizzare l'efficienza di produzione energetica. In questo "gioco" si rischierebbe però di perdere il controllo della valanga fino ad una vera e propria esplosione, se non fosse possibile estrarre rapidamente le barre di carburante instabile, sottraendolo agli urti quando avvengono troppo spesso. Nell'opera le barre sono le linee nere, mentre l'energia che si sprigiona, pur essendo non visibile, e' rappresentata visivamente dall'artista in questo uniforme e vivo flash di luce gialla, prossimo alla lampadina che ci porta la luce.

GIUSEPPE SALAMANNA

Docente universitario, ricercatore in Fisica delle particelle elementari al CERN di Ginevra e all'esperimento JUNO in Cina, divulgatore scientifico

Ciclo Tecnologia



2013 - untitled - cm 30 x 40 - mixed technique on forex



2010 - untitled - cm 20 x 60 - mixed technique on canvas



2016 - untitled - cm 40 x 40 - mixed technique on canvas

La tecnologia utilizza il lavoro della scienza per “piegare” i fenomeni naturali all’utilizzo dell’Uomo. Le scienze naturali vengono suggerite all’Uomo dalla Natura, la tecnologia e’ l’urlo dell’Uomo, spesso proprio un urlo o un torrente di parole. Avviene così che le oscillazioni elettromagnetiche diventino TV e telefonini, la corrente di cariche elettriche un vecchio caricatore, la vibrazione di membrane sottoposte a stimoli piezo-elettrici delle cuffiette da walkman.

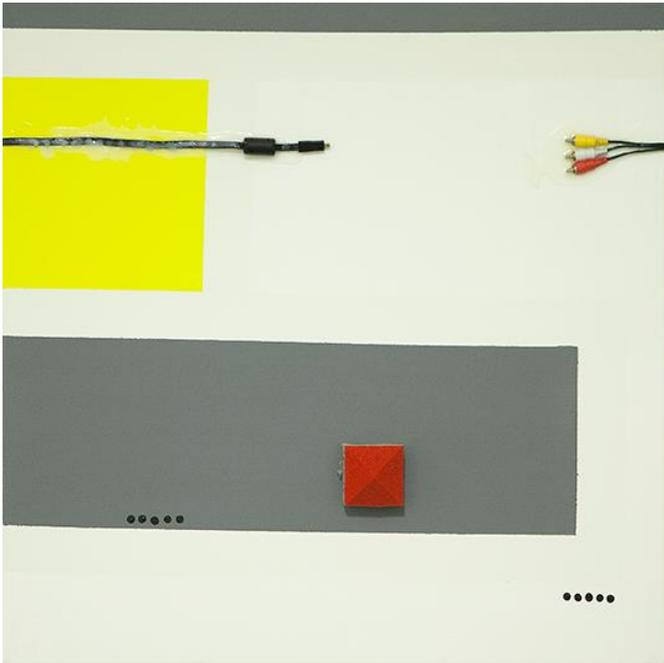
Ecco: vedendo questi lavori io ritrovo la tecnologia. Credo che l’artista abbia piuttosto voluto fissare come in una foto sotto gesso dei ritrovati tecnologici della nostra vita comune (il telefono cellulare, l’orologio, il filo del caricatore) usati in un certo punto nel tempo, piuttosto che rappresentare i fenomeni naturali che sono alla base del loro funzionamento.

Marco offre qui un prezioso stimolo per parlare del rapporto tra scienza e tecnologia, segnatamente quando si arriva a pieghe spinose come le armi, meccanico o nucleari, la bio-etica applicata alla medicina ed alla agricoltura, ecc.

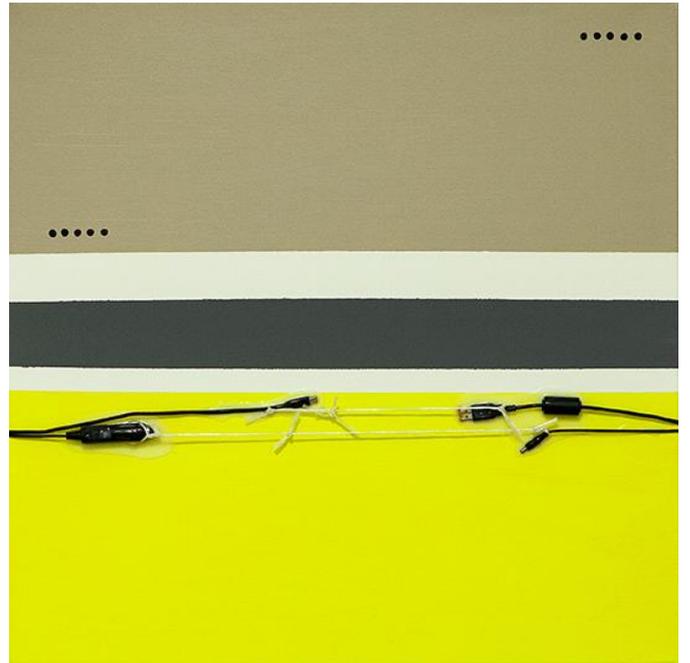
GIUSEPPE SALAMANNA

Docente universitario, ricercatore in Fisica delle particelle elementari al CERN di Ginevra e all’esperimento JUNO in Cina, divulgatore scientifico

Ciclo Tecnologia



2015 - untitled - cm 70 x 70 - mixed technique on canvas



2015 - untitled - cm 70 x 70 - mixed technique on canvas

BIO

Marco Angelini, nato a Roma nel 1971, vive e lavora tra Roma e Varsavia.

Le opere di Marco Angelini sono state acquisite da diversi collezionisti ed una di esse fa parte della prestigiosa collezione privata della Fondazione Roma (Palazzo Sciarra). Ha realizzato, dal 2006 ad oggi, varie mostre personali in Europa (Roma, Milano, Varsavia, Cracovia, Londra, Bratislava) e partecipato a collettive presso spazi pubblici e gallerie private a New York, Washington DC, Tel Aviv, Varsavia, Zamość, Stettino, Monaco di Baviera, Essen, Londra, Bruxelles, Roma.

Tra le sue mostre segnaliamo la partecipazione nel 2011 alla 54° Biennale di Venezia (Padiglione Italia nel mondo) grazie al supporto dell'Istituto Italiano di cultura di Varsavia, la mostra personale a Roma nel 2015 presso il Museo Carlo Bilotti, la partecipazione a Stettino nel 2016 al festival di arte contemporanea 11. MFSW inSPIRACJE / Oksydan, mostra dell'installazione Solchi Urbani al Museion di Bolzano nel 2017 (Passage di Museion) e la personale al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea della Sapienza di Roma nel marzo del 2018.

E' rappresentato ad Abu Dhabi da Novus Art Gallery.

STATEMENT

Marco Angelini studia il fenomeno metropolitano e il porsi di fronte a processi di trasformazione costante. L'interpretazione sociologica costituisce il suo retroterra culturale e formativo di riferimento.

Le città sono lo scenario in cui le pulsioni inconsce sopravvivono interagendo con le nuove possibilità offerte dalla tecnologia, per questo esse diventano il nucleo e l'habitat ideale di tutti i paradossi e le contraddizioni umane.

Marco Angelini – lontano da critiche o posizioni ideologicizzate – crede con forza che l'arte abbia da svolgere un decisivo ruolo sociale: quello di ridonare visibilità alle cose, generare attenzione e creare così nuove possibilità di condivisione, comunicazione e interrogazione. Fra le sue varie fasi di ricerca ricordiamo quella sul doppio, quella sul tema della memoria, quella orientata a scandagliare il rapporto che sussiste tra la materia da un lato e gli elementi che la perturbano dall'altro: tempo, spazio, contesti urbani, Uomo.

Ricordiamo ancora che la scienza influenza da ormai diversi anni la creazione artistica di Marco Angelini. Egli pensa che un artista lavori nella stessa direzione di un ricercatore scientifico: indaga, esplora, contamina. La forza creativa dell'Uomo è, del resto, la prima energia a disposizione. L'artista, come lo scienziato, diviene colui che è in grado di rispondere all' esigenza di evoluzione e mutamento. L'artista prestando la sua arte alla scienza e prendendo da essa fa in modo che possano costruirsi nuovi paradigmi.

Marco Angelini, partendo dalla considerazione che oggi, in un mondo che corre e consuma senza digerire, non rimane che il rifiuto, pone l'accento sulla necessità di non considerare "scarto" elementi ed oggetti che hanno perso soltanto il loro "simulacro di modernità". L'intenzione è quella di assemblarli nelle opere ricordando che siamo chiamati a fare "gesti". Come consumatori ogni scelta fatta è una presa di posizione. E, nelle sue opere, gli oggetti scartati dalla società (ma non digeriti) acquisiscono una vita più duratura con una loro dignità estetica.

BIO

Marco Angelini, born in Rome in 1971, lives and works in Rome and Warsaw.

The works of Marco Angelini have been acquired by various collectors and one of them is part of the prestigious private collection of Fondazione Roma (Palazzo Sciarra). Since 2006, Angelini has directed several solo exhibitions in Europe (Rome, Milan, Warsaw, Kraków, London, Bratislava), and he has taken part in group exhibitions in public spaces and private galleries in New York, Washington D.C., Tel Aviv, Warsaw, Zamość, Szczecin, Munich, Essen, London, Brussels, Rome.

Among his most important exhibitions, it should be recalled the participation in 2011 at the Italian Pavilion in the World at the 54th International Art Exhibition of the Venice Biennale thanks to the support of the Italian Cultural Institute in Warsaw, other than his solo exhibition in Rome in 2015 at the Carlo Bilotti Museum; participation in Szczecin (Poland) in 2016 at the contemporary art festival 11. MFSW inSPIRACJE / Oksydan; exhibition "Solchi Urbani" at the Museion – Bozen (Italy) and the solo exhibition at the Museum of Contemporary Art of La Sapienza in Rome (March 2018).

He is represented in Abu Dhabi by Novus Art Gallery.

STATEMENT

Marco Angelini studies the metropolitan phenomenon and the presence of constant transformation processes. The sociological interpretation constitutes its cultural background of reference and formation.

Cities are the scenario in which unconscious impulses survive interacting with the new possibilities offered by technology, which is why they become the nucleus and the ideal habitat for all human paradoxes and contradictions.

Marco Angelini - far from criticism or ideological positions - firmly believes that art must play a decisive social role: to restore the visibility of things, to attract attention, and thus to create new possibilities of sharing, communicating and questioning. In-between his different phases of research, let us mention that "on the double", that "on the theme of memory", finally, that "on the relation exists between the material on the one hand and the elements that collapse it on the other hand": time, space, urban contexts, Man, among others.

Let us mention furthermore that the Science has influenced his artistic creation since years. He thinks an artist works in the same direction of a scientific researcher: that is, he investigates, explores, contaminates. Moreover, the creative force of Man is the first energy available to us. The artist, like the scientist, becomes the one who is able to reply to the need for both evolution and change. The artist lends his art to science, while borrowing from her, he ensures they can build new paradigms together.

Given that today, in a world that runs and consumes without digesting, nothing remains but the refusal, Marco Angelini would like to emphasize the need not to consider "waste" those elements and objects have lost only their "simulacrum of modernity". The intention is to assemble them in his artworks, underlining this way we are called to make "gestures". As consumers, every choice constitutes a position. Doing so, in his artworks, objects refused by society (but not digested) acquire an everlasting life together with a renovated aesthetic dignity.



2006 - man walking towards the light - 40X120 cm - mixed media technique on canvas

www.marcoangelini.it

Progetto grafico: AM Studio
Copyright © 2019 – Marco Angelini